



Annno 1° ++++++ Morte ai traditori fascisti  
+ +  
N° 4 + \* DALLE VETTE AL PIAVE \* + ed agli invasori tedeschi !  
+ +  
10/2/1945 ++++++ Libertà ai popoli !

-----  
Organo periodico della Divisione d'Assalto Garibaldi "BELLUNO"  
-----

### NOI GIOVANI

Noi giovani, poco più o meno che vent'anni, siamo nati che ancora non era spenta l'eco di una grande guerra; nel corso della nostra breve vita abbiamo più volte abbracciato il padre, gli zii, i fratelli maggiori partenti per la guerra; cinque anni fa noi pure siamo stati travolti dalla bufera di un immane conflitto: del più terribile che la storia ricordi.

Ancora ragazzi, assieme ai vecchi, siamo stati strappati alle nostre mamme e sparsi un po' ovunque per l'Italia e per il mondo: in Francia, in Albania, in Grecia, in Jugoslavia, in Africa, in Russia.

Nulla sapevamo, ma qualcuno ci diceva: -Fai- e facevamo, -Va!- e andavamo, -Sparai- e uccidevamo.

Quanto male abbiamo fatto.

Quanto sangue e quante lacrime abbiamo fatto spargere.

Ma noi stessi abbiamo pagato per i delitti che altri ci hanno fatto commettere approfittando della nostra incoscienza.

E così a centinaia di migliaia abbiamo trovato la morte, abbiamo provato sulle nostre carni lo strazio dei ferri chirurgici, abbiamo conosciuto i campi di concentramento...

Poco: "abbiamo...", "Abbiamo...", perchè anche i morti e gli assenti pagano; gridano: -Infamia!-, reclamano: -Giustizia!-

Fai venne il 25 luglio.

Per un giorno solo si respirò aria che si credeva di libertà, si credette che in quella data avessero avuto fine le sofferenze nostre ed il nostro esilio, si sperò di veder puniti i responsabili di tanta rovina.

E ancora noi giovani abbiamo fatto il male.

Noi abbiamo tenuto con le armi ed i carri armati lo stato d'assedio che ha impedito al popolo di far udire la sua voce, noi stessi abbiamo difeso coi moschetti i criminali che il popolo voleva raggiungere con la sua giustizia.

Noi, noi abbiamo ucciso qualche operaio che, davanti all'officina, in piazza, reclamava i suoi diritti!

E la guerra continuava.

E noi continuavamo a combattere e morire senza sapere per chi e perchè.

Venne l'8 settembre.

Gettammo le armi.

Pochi, troppi pochi, furono coloro che le rivolsero contro i tedeschi.

Molti di questi pochi dovettero soccombere.

Dopo tanti anni di "noia" unico nostro desiderio era svastire quella di via che ormai ci era diventata odiosa.

Niente altro ci interessava.

Patria ?!

Chi mai ce n'aveva parlato ? Qual'era la nostra Patria ?

quelli che non riuscirono ad abbandonare le caserme e che furono presi sulla via di casa hanno provato e provano che voglia dire essere "internato" in Germania.

Fame, freddo, tubercolosi, mitraglia, morte !

Ah, se avessimo tenuto in mano per qualche giorno ancora quelle armi che abbiamo gettato !

Ma a che vale il rimpianto ?

La realtà era una: tedeschi, fascisti, invasione.

Ancora ci volevano far combattere, ancora ci volevano schiavi.

Si svegliò in noi istintivo uno spirito di rivolta.

qualcuno ci parlò di Patria, di libertà.

Allora un grido, non più istintivo ma cosciente, proruppe dai nostri giovani petti : MORTE AI TRADITORI FASCISTI NO AGLI INVASORI TEDESCHI ! LIBERTA' AI POPOLI !

E.O. 11 13 Gennaio 1945

Oggetto :

RELAZIONE

Al Comando Brigata "A. Gramsci"

"Finalmente oggi ho potuto trovare la comodità per darvi mie notizie. Questa volta però non sono troppo belle.

E' stato il giorno 9 c. m. che è accaduto ciò che vi racconto.

Strana coincidenza, ricordate ?

Fu pure il giorno 9 che i nazi-fascisti ci attaccarono a Croce d'Aune.

Stavolta invece ci hanno attaccato nei pressi di K....

Erano le due pomeridiane che ci scoprirono nella nostra baracca.

Io ero appena tornato da Passo V.... ove avevo trovato i superstiti e più fedeli del "Oberlanda", tra i quali: Renato, Ora (sua sorella) e Vermenta.

Mi raccontarono che giorni prima erano passati di là diversi partigiani; io credo fossero sono e compagni.

Ritornando al rastrellamento.

Ne avevamo 150 contro noi tre (io, Tonin e Alma) e prima che ce ne accorgessimo erano già a pochi metri.

Anzi un tedesco aveva pestato proprio sopra il coperto della baracca che era allo stesso livello del terreno.

Eravamo ancora tutti tre sotto le coperte.

Io ero scalzo ed in mutande (che poi perdetti anche quelle) e così come mi trovavo cominciai a far fuoco col mitra e sparai una quarantina di colpi tanto da tenere at terra i tedeschi, poi, seguendo gli altri due, mi diedi alla fuga in mezzo alle grida bestiali ed alle fucilate.

Poichè era zona boscosa e piena di cespugli e di spini non fu loro possibile il bersaglio, ma quando arrivammo allo scoperto sul prato cominciarono a sparare abbastanza bene: Tonin riportò tre ferite leggere, io una sola lieve e di striscio alla testa.

La fuga in mezzo al cerchio durò circa un quarto d'ora.

Essi gridavano: -Arrenditi bandito!-

Io rispondevo loro: -Vigliacchi!-

Dopo circa un'ora di corsa giungemmo ad una casa.

Gli abitanti di questa si presero una paura tremenda nel vederci concitati in quel modo: io ero scalzo, avevo un maglione per mutande, la faccia agghiacciata ed impiastricciata di sangue.

Ci disinfettarono le ferite e le centinaia di altre graffiature.

Ora tanto io che Tonin abbiamo una leggera congelatura ai piedi, però il nostro morale è sempre alto.

Il garibaldino Alma crede di sia perso di coraggio e così fu preso.

Ora si trova a K....

A me sembra impossibile, ma la gente dice che in mezzo ai tedeschi erano anche trenta frati presi in un convento presso Bolzano ed arruolati per forza nella S.S.

I tedeschi ci portarono via tutto da quella baracca, esclusi i viveri che erano nascosti altrove.

Così ora siamo senza coperte, senza scarpe, senza giacca e pantaloni; ma il mio mitra l'ho ancora sebbene con un solo caricatore...

.....  
.....  
.....

Saluti a tutti i compagni

R A U L

( Comandante del Btg. "Giacomin" della Brigata "Gramsci" )

Raul, tu non avevi inviato la tua letterina, non avevi fatto alla tua relazione al Comando di Brigata perchè venisse pubblicata nel giornale.

Tu avevi assolto il tuo dovere di garibaldino e comandante verso il tuo comando superiore.

E' stato il Comando della tua Brigata che ha trovato nella lettera qualche cosa di buono, di esemplare e l'ha inviata a noi perchè tutti i garibaldini sappiano e seguano il tuo esempio.

Raul, tu forse non sapevi di essere, non diciamo un piccolo eroe, ma quasi...

---

### N A I A

Voglio commentarvi, compagni, questa parola che spesso veniva al labbro dei nostri garibaldini quando si faceva loro un'osservazione o si dava un'ordine che aveva dei principi militari.

-Ma questa è naia.- dicevano.

Ciò, secondo il mio modo di vedere di garibaldino, non è giusto.

La nostra non è una disciplina basata su principi "borghesi" come quella che esisteva nell'ex regio esercito.

La nostra è basata sulla coscienza dei garibaldini.

E' come dire che quando uno di noi sbaglia, se è un individuo cosciente, deve saper riconoscere il suo errore e correggersi da sé.

Questa è quella che noi chiamiamo disciplina o, per meglio dire, autodisciplina.

Naturalmente se è un individuo è poco cosciente e non autodisciplinato, bisogna correggerlo e voi compagni, da coscienti garibaldini che siete, sapete benissimo come si fa.

Ma però voglio dirvi, prima di continuare, che chi sbaglia deve essere punito giustamente secondo i principi della nostra disciplina e non quella dell'ex regio esercito.

Continuando: se il superiore nelle nostre file dà un ordine ad uno o più garibaldini, che a questi non sembri giusto, possono provocare un'ora politica e commentare l'ordine ricevuto; ammenochè le condizioni di luogo e di tempo non impongano di agire immediatamente e nel qual caso l'ordine va eseguito senza discussioni ed il comandante se ne assume ogni responsabilità.

Se si fa un'azione militare, o altra azione, alla fine di questa si faranno i commenti e le critiche sull'azione e a chi è diretto e eseguito l'azione.

Naturalmente così vi sarà sempre una comprensione ed una collaborazione reciproca fra comandanti, commissari e garibaldini.

Quando nelle nostre file vi sarà questa disciplina che, se sentita, si chiamerà autodisciplina, compattezza militare ed organizzativa, il nemico avrà ben ragione di temerci di più.

Basti prendere in esempio il più forte esercito partigiano di Tito.

Perchè è così forte, ed oggi più che mai, l'esercito di Tito?

Perchè i suoi partigiani sentono questa disciplina!

Se siamo coscienti dobbiamo sentire e volere questa disciplina.

L'audacia, la tenacia, la volontà, la combattività se che a tutti noi non manca perciò dobbiamo essere anche disciplinati per il bene della nostra Patria già troppo martoriata e terrorizzata dal nemico nazi-fascista, per la potenza delle nostre formazioni partigiane, affinché siano più che mai compatte contro l'invasore tedesco che calpesta ancora la nostra terra, la nostra Patria, ed i traditori fascisti che collaborano con loro in queste rovine.

Oggi siamo più che mai decisi a farla finita, una volta per sempre, con questi assassini e scacciarli definitivamente dal sacro suolo della Patria nostra.

VIVA L'ITALIA LIBERA !

Totò (Brigata "Leo De Biasi")

---

### O T T I N I S M O

Goebel ha detto di recente al popolo germanico che non si spaventi e che non perda tutte le speranze quando vedrà apparire i primi carri armati sovietici alle porte della capitale, perchè anche dopo la perdita di Berlino non sarà detta l'ultima parola...

Però le truppe del Reich che da qualche tempo a questa parte stanno prendendo più sode del solito dall'Armata Rossa e dalle Armate Alleate, ed i milioni di profughi, vecchi, donne, bambini, nudi ed affamati provenienti dalla Prussia Orientale, che sfilano ogni giorno per le strade di Berlino, forse non condividono l'ottimismo del ministro della cultura popolare e forse nemmeno più sperano nella "provvidenza" di Hitler.....

---

OPERAI DELLA C.T. !  
LA BELVA NAZISTA STA MORRENDO !  
ATTENZIONE CHE NON TRASCINI ANCHE VOI NELLA SUA STESSA FOSSA !

---

MI RICORDO.....RAMARRO (Flavio Tampieri)

Son passati già otto mesi, mi ricordo che c'era stato rastrellamento tre giorni prima e che noi, relegati lassù in una casera, si era scarsissimi di viveri: qualche pagnotta di pane duro ed una scatola di marmellata...

Io più stanchi, sfiniti e nell'impossibilità di andarci a rifornire per il momento.

Ci alziamo per mangiare quel boccone che ci rimaneva, ma chissà... dalla scatola mancava circa un mezzo chilo di marmellata.

Il comandante e il commissario s'infuriarono e finalmente qualcuno confessò che, prima o dopo aver montato di guardia durante la notte, aveva mangiato un po' di marmellata.

Sulla cosa non si insistè molto e così dopo pochi giorni sembrava tutto dimenticato, dato il fatto anche che eravamo riusciti a rimpinzarci abbastanza bene.

Passarono ancora altri giorni; non mi ricordo più su quale argomento si parlasse nell'ora politica di quel giorno, so che ognuno al riguardo diceva il suo parere.

Tutti avevano già detto qualcosa: solo Ramarro non aveva aperto bocca.

- Forza, Ramarro, di' zèd adesso la tua.-

E Ramarro ancora in silenzio.

- Dai, non farti pregare, di' la tua opinione. Aspettiamo...-

Ramarro, da seduto che era, si alzò in piedi.

Gli si leggeva una forte agitazione in viso e gli occhi si eran fatti lucidi

- Ebbene, volete che io vi parli? Io non ne posso più finchè non dico quello che dentro mi rode, quello che in questi giorni m'ha addirittura torturato.-

- Ma cos'è che hai? - meravigliati, quasi all'unisono, gli chiedemmo incuriositi.

- Io fino ad oggi non l'ho detto, ma anch'io, dieci giorni fa, ho mangiato la marmellata.-

Scoppiò in singhiozzi e s'allontanò.

Ci guardammo in faccia.

Ramarro, a quel dato argomento, aveva risposto alla sua maniera.....

Compagno Ramarro che sei là nel Camposanto di Caerle, col tuo cranio spaccato dalla raffica nemica e col tuo braccio bruciato, sì perchè i nemici crudeli ti volevano anche bruciare, lassù in quella tragica capanna vicino alla vecchia trincea della prima guerra mondiale, non ti dimentico più.

Ricordiamolo, compagni, il nostro Ramarro, il garibaldino Ramarro che, proprio nel giorno che ricorreva la morte di Garibaldi, il 2 Giugno, immolava i suoi vent'anni sulle montagne già insanguinate, or son più di ventisei anni, perchè i fascisti muoiano e, come allora, perchè i tedeschi siano vinti e scacciati!

Gracco (Brigata "Gramsci")

---

LAVORATORI D'ITALIA

I giorni di fine ottobre passavano già un po' svelti.

Tutto aveva acquistato la caratteristica, la sembianza autunnale: le piante sembravano secche e il sole a volte splendeva in cielo, ma emanava solamente un lieve tepore.

tro in giro continuamente <sup>in</sup> quei giorni; <sup>una</sup> in casa a parlare col "paron" riguardo le requisizioni fatte dai garibaldini nell'estate scorsa, a discutere col "vecio" circa il movimento di liberazione nazionale italiano.

In uno dei piccoli paesi della zona, passandovi, notai, attraverso una finestra dalle vetrate rotte e rattoppate con carta, un uomo ed un bambino che guardavano dall'interno scuro di una camera.

Il viso del ragazzo era triste e quello dell'uomo era smunto e si notavano profonde le occhiaie.

Entrai.

Era povera quella famiglia.

Viveva là, in quella stalla adibita a camera.

Il pavimento era di terra e dappertutto umidità come in una profonda caverna.

Il letto, la tavola con sopra qualche bottiglia e qualche piatto, un vecchio armadio, erano là con la moglie e due marmocchi a testimoniare la miseria di quella famiglia. Parlai di parecchie cose con quell'uomo e, fra le altre, delle sue idee e della sua situazione di lavoratore.

- M'avevano preso nell'officina a "Milan" dove lavoravo, per deportarmi in Germania, - diceva - riuscii a scappare e per sfuggire alla "preson" mi sono rifugiato qua.-

Raccontò pure che nei rastrellamenti per avere uomini nella O.T. non aveva potuto scappare perchè era zoppo, così i tedeschi l'avevano portato nei cantieri di X.....

- Di là - disse - "son scampà", non lavorerò mai per i tedeschi!-

Io intanto ascoltavo con attenzione e guardavo i suoi bambini e lui che al mattino forse non aveva mangiato per lasciare loro quel po' che era in casa da mangiare: i figli erano piccoli e non dovevano patire.

L'aiutai un po', salutai sua moglie e lui.

Congedandomi l'incitai ad essere solidale con noi per la continuazione della lotta per la liberazione del popolo italiano.

Mentre mi stringeva la mano fervidamente disse, con un po' di commozione:

"Non dubitate, forse non eravate ancora nato quando anch'io lottavo per la stessa vostra causa.-"

Piovigginava mentre camminavo con passo pesante.

Pensavo a quell'uomo: a quell'italiano....

Bareudi (Brigata "Gramsci")

---

### " LA VOCE DEL POPOLO "

Era una brutta sera, nevicava.

Si andava nell'oscurità a battere contro qualche porta per chiedere da dormire, poichè, causa il maltempo e la stanchezza, non ci sentivamo di raggiungere la nostra ..... casa.

Dopo aver ottenuto parecchi rifiuti ci incamminammo verso una casetta isolata con poca speranza di essere esauditi.

Venne ad aprire una vecchietta.

- Io, cari figlioli, vi alloggerai ben volentieri, perchè immagino cosa voglia dire essere senza un tetto, ma temo..... (- E dai con la solita paura dei tedeschi - pensammo noi ormai decisi ad allontanarci anche di là) ..... che le sigarette mi appicchiate fuoco al fienile. Capirete, non ho che quel po' di fieno e due pecore.....-

Dopo averle assicurato che saremmo stati accerti ella ci accese un bel fuoco per asciugarci e ci portò tutte le coperte e i sacchi che aveva, senza fare obiezione alcuna sul fatto che i tedeschi avrebbero potuto bruciarle tutto il suo piccolo patrimonio.

queste è il vero popolo.....

---

### V A R S A V I A

Poche parole in varie lingue, seguitè dalle dolci melodie di un'orchestra, hanno chiuso la trasmissione.

E sulle onde dell'aradio il pensiero si è portato oltre i monti, al di là di sterminate pianure, nella sfortunata Polonia.

"Dio sta troppo in alto!" dicono i contadini Polacchi.

E Dio era assente e lontano dal popolo più infelice della terra.

Non senti nemmeno il rombo dei mortai pesanti quando batterono la bella capitale.

"Varsavia non muore" era l'appello accorato dell'annunciatore radiofonico nell'ultima trasmissione di Varsavia libera!

Dopo soli 15 giorni la marea teutonica, in una delle più spettacolari avanzate che la storia ricordi, tutto aveva travolto!

Il tedesco si era quindi accampato sulle rive della Vistola e l'animo della città sembrò svanire nella nebbia autunnale.

I mesi si sovrapposero ai mesi, tristi episodi si aggiunsero alla tristezza della schiavitù.

Gli uomini vennero in gran parte uccisi o sterilizzati, le donne condotte alla prostituzione, i bimbi massacrati per le strade dalla inumana crudeltà tedesca!

Tre milioni di ebrei perdettero la vita durante il lungo servaggio; tre milioni di esseri umani colpevoli soltanto di non far parte della razza eletta!

Ma il soffio di rivolta si maturava in attesa di eventi migliori e più propizi.

Anche noi allora, dimenticando il sacrificio dei nostri, quando assieme a Nullo combatteamo per redimere la gente polacca, anche noi rimanemmo impacciati di fronte al sacrificio della Repubblica!

Il cuore sì, il cuore sentiva che qualcosa mordeva, si ribellava; ma allora rotolavamo nel fango assieme al rullo compressore di "quei terribili giganti biondi"!

E i nostri soldati passarono per Varsavia, per la stazione brulicante di deportati privi d'acqua e di cibo; mentre le madri Polacche con i figli morrenti aggrappati al seno avvizzito pregavano invano: "Acqua, un po' d'acqua, per pietà!"

E tu soffrivi, o soldato d'Italia; ma là da presso uno sgherro dagli occhi chiari ti fissava crudele comprendendo il tuo desiderio.

E tu passavi, umile, dinnanzi alla prepotenza!

Poi venne anche il sacrificio di sangue, e la bandiera sventolò ancora per qualche ora su Varsavia libera!

E i tuoi partigiani esultarono e credettero nella fine delle tue pene, o città di Eroi!

Il nemico era invece ancora forte, e i tuoi figli avevano sola arma il coraggio e l'amore per la libertà!

Fu la capitolazione!

Le tue strade si macchiarono ancora di rosso, di rosso sangue dei tuoi figli; grondarono i tuoi ruderi tormentati, mentre in faccia allo straniero si leggeva lo scherno!

Ma oggi quello stesso straniero non ride più!

Una bufera si scaglia sulle sue stanche divisioni: a prezzo della vita egli paga i dolori e l'onta che ti fece subire!

Oggi sono le sue case in preda allo straniero, le sue terre son calpestate dall'invasore che giunge da oriente e da occidente a portare la giustizia degli uomini liberi!

Allora, Varsavia, tu potevi ancora sperare.

Oggi per i tuoi carnefici non esiste speranza alcuna!

Essi non potranno affermare con la tua stessa sicurezza di non morire!

"Forna in piante dell'empio il gioir!"

Per il tuo secolare nemico non potrà mai suonare, come in quella lontana sera di settembre, la "Polonese in mi bemolle maggiore" del patriota Federico Chopin!

radiosa Aurora (Com. Divisione Belluno)

Riportiamo l'appello rivolto, in occasione dell'8 febbraio, da un gruppo di studenti garibaldini della nostra Divisione ai loro compagni di studio:

8 FEBBRAIO

STUDENTI ! UNIVERSITARI !

Circa un secolo fa i vostri compagni di Curtatone e Montanara tagliarono i bei

retti e si cinsero il collo di un fazzoletto azzurro!  
Erano armati soltanto di coraggio e di fede! Avevano sola speranza il trionfo  
del loro Ideale! Contro un nemico mille volte più forte si lanciarono in cam-  
po e bagnarono del loro sangue le sacre zolle della Patria!  
Oggi altri vostri compagni combattono per quell' Ideal! Ma quanti sono essi ri-  
spetto alla gioventù studiosa d'Italia? RARI NANTES IN GURGITE VASTO.....  
(Rari nuotatori in gorgo sconfinato.....)

La maggioranza di voi sta macchiandosi di ignavia: timidi e pavidi si nascon-  
do dietro le quinte dell'attesismo. Altri, più vili, portano le armi del nemico  
co contro i propri fratelli. Sarà proprio svanito lo spirito degli studenti  
d'Italia? A che sarà servito il sacrificio di tanti Eroi?

STUDENTI ! UNIVERSITARI D'ITALIA !

Scuotete il vostro torpore! Deponete i libri ed imbracciate le armi a fianco  
di coloro che combattono contro tutti i nemici della Patria! Tagliate il vostro  
berretto e cingetevi il collo ancora una volta di uno di quei fazzoletti che  
sventolano a migliaia a ricordo del sangue dei Martiri!  
Gli Eroi di Curtatone e Garibaldi marceranno al vostro fianco!  
La vostra consegna è e sarà sempre una :

FUORI I TEDESCHI ! VIVA LA LIBERTÀ !

Studenti Patrioti

CORRISPONDENZA GARIBALDINA

La volta scorsa abbiamo espresso la nostra soddisfazione per la collabora-  
zione dei garibaldini e degli organizzati in pianura.

Non ci rimangiamo la parola, ma....c'è un ma.....

Gli articoli finora pubblicati e quelli già pronti da pubblicare provengono  
soltanto dalle Brigate "Gramsci", "Leo De Biasi", dal Comando Divisione, da noi ed  
uno da un nostro collaboratore del piano.

È mai possibile che le tre Brigate: "Disacane", "Calvi", "Fratelli Pentì" e  
tutte le organizzazioni nostre, in tutta la loro vasta zona, in tutti i mesi che  
sono in montagna, non abbiano mai fatto nulla, non abbiano mai osservato nulla,  
non abbiano mai pensato a nulla, o non trovino il tempo e le parole per narrare  
quello che hanno fatto, osservato, pensato?

Mancanza di buona volontà ?!

Non è concepibile nei garibaldini e per dei garibaldini.

All'opera !!!

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELL'ALTA ITALIA  
NOMINATO RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO ITALIANO

I PRIMI DECRETI EMANATI

È giunta regolare lettera di delega del Governo italiano presieduto da Bonomi  
in base alla quale il C.L.N.A.I. è autorizzato a rappresentare il Governo Ita-  
liano in tutti i territori occupati ed è quindi autorizzato ad emanare e fare  
eseguire tutte le disposizioni necessarie al fine di mobilitare e disciplinare  
le energie della popolazione nella lotta contro i fascisti e contro i tedeschi.  
Di riflesso simili poteri di Governo spettano, nell'ambito delle loro competen-  
ze, ai Comitati di Liberazione Regionali e a quelli Provinciali.

Pubblichiamo da breve riassunto dei primi Decreti emanati e pubblicati nella  
raccolta Ufficiale di cui esce in questi giorni il primo fascicolo.

DECRETO N° 1 - Ufficiali, sottufficiali, funzionari ed impiegati dello Stato e  
di enti pubblici che abbiano prestato servizio agli ordini del fascismo repub-  
blicano verranno privati del grado e dell'impiego: saranno riassunti coloro che  
dimostreranno concretamente di aver sabotato il sedicente governo della repub-  
blica sociale e di aver partecipato alla lotta di liberazione.

DECRETO N° 2 - La legislazione fiscale in vigore è sospesa. Esattori, uffici del

registro e bollo, tesorieri devono sospendere immediatamente la loro attività. Qualunque pagamento di imposte, tasse, penalità, fatto sotto la sedicente repubblica sociale, sarà considerato come non eseguito e dovrà essere rinnovato. I funzionari, gli impiegati e gli esattori che non si uniformeranno al presente decreto saranno licenziati senza diritto a pensione.

DECRETO N° 3 - I danni arrecati ai cittadini dai tedeschi e dai fascisti per rappresaglia o per altro scopo saranno rimborsati. Così pure sarà rimborsato quanto è stato requisito dall'Esercito dei Volontari della Libertà: saranno esclusi dai precedenti benefici i fascisti repubblicani e coloro che avranno collaborato con i fascisti e con i tedeschi.

DECRETO N° 4 - Ogni ordine e disposizione fascista o tedesca è nulla: sarà severamente punito chiunque collabora o contribuisce all'applicazione di simili ordini e disposizioni.

DECRETO N° 5 - La legislazione razziale è abolita. I beni sequestrati dovranno essere restituiti.

DECRETO N° 6 - Ogni disposizione (sentenze, leggi, ecc;) emanata dal sedicente governo repubblicano è considerata nulla. Saranno risarciti i danni sofferti dai cittadini per tali disposizioni (sentenze, leggi, ecc..) purchè tali cittadini non siano fascisti repubblicani e non abbiano collaborato con essi e con i tedeschi.

---

MORTE AI TRADITORI FASCISTI ED AGLI INVASORI TEDESCHI !

LIBERTA' AI POPOLI !

---

---

---